

## D. BOSCO E LE VOCAZIONI TARDIVE

EUGENIO VALENTINI

### 1. Attualità del problema

Un fenomeno che dopo la seconda guerra mondiale si è intensificato, soprattutto in alcuni paesi, è quello delle vocazioni tardive al sacerdozio e alla vita religiosa.

Di questo fenomeno varie possono essere le cause, e non è qui il caso di enumerarle, ma, nella scarsità attuale di operai evangelici, è consolante constatarne l'esistenza e verificare l'importanza e l'attualità del problema.

Le chiamate alla vita religiosa o sacerdotale, se non all'undecima, almeno alla sesta e alla nona ora, sono cominciate fin dai primi tempi della Chiesa, anzi si può dire che allora le vocazioni così dette tardive costituissero la regola.

Basta percorrere i più grandi nomi della storia ecclesiastica, da Ambrogio ad Agostino, da S. Giovanni Crisostomo a S. Gerolamo, per constatare con evidenza questo fatto.

Ma dopo l'istituzione dei seminari, per opera del Concilio di Trento, tale fenomeno andò man mano attenuandosi, fino quasi a scomparire del tutto. Sopravvenuta però la Rivoluzione francese e la soppressione degli ordini e delle congregazioni religiose, nella seconda metà del secolo XIX, ricomparve detto fenomeno all'orizzonte della Chiesa, per opera soprattutto di S. Giovanni Bosco.

In un certo senso, vocazione tardiva lui stesso, egli aveva sperimentato, fin dai suoi teneri anni, le difficoltà di intraprendere la carriera ecclesiastica, e, sensibile ai bisogni della Chiesa e delle anime, si era lanciato in questa impresa fin dalle ultime classi del ginnasio.

È noto infatti l'episodio del sagrestano del duomo di Chieri, di nome Carlo Palazzolo, che all'età di 35 anni chiese a Giovanni Bosco, studente allora di umanità, d'aiutarlo a intraprendere gli studi ecclesiastici, e questi lo aiutò così bene che in due anni lo mise in grado di subire insieme con lui l'esame di vestizione clericale.

Oggi, nella vita moderna, c'è la possibilità di intraprendere una nuova carriera di studi, anche ad età più avanzata, mediante le scuole serali. E quanti giovani, di ingegno sveglio e di volontà tenace, sanno imporsi sacrifici per arrivare là, dove la situazione familiare o altre circostanze occasionali, non avevano loro permesso, a suo tempo, di poter aspirare.

Quello che avviene per la carriera civile, si può oggi tentare anche per la carriera ecclesiastica o religiosa, e non mancano istituti all'uopo, ma una volta non era così.

D. Bosco capì questa situazione, e si pose subito al lavoro per trovarvi un rimedio.

## 2. Vocazioni tardive

Ma che cos'è, propriamente parlando, una vocazione tardiva? È noto come, per sé, ordinariamente le vocazioni si orientino e sboccino nel periodo dell'adolescenza. Possono però talvolta, per varie cause, sbocciare anche più tardi. Talora sarà una chiamata straordinaria del Signore, talora sarà una percezione tardiva di detta chiamata, dovuta a circostanze particolari; ma il più delle volte si tratterà d'un segreto desiderio sempre coltivato ma non mandato ad effetto, a causa di difficoltà economiche o d'altro genere.

Il Signore ha mille modi per fare intendere la sua voce, e rimane sempre il Padrone di ogni vita e di ogni vocazione.

Quindi accanto a vocazioni implicite o ostacolate, che tardano a rivelarsi o ad attuarsi, ne pone di quelle temporanee, dovute a segreti disegni della sua Provvidenza e che realizza poi, a suo tempo, in tutt'altra maniera e definitivamente, se l'anima presta l'orecchio docile all'appello.

Saremmo tentati di dire che D. Bosco, pur ammettendo tutte queste vocazioni, ebbe di mira soprattutto quelle che non avevano potuto realizzarsi per mancanza di mezzi o per particolari situazioni, ma che erano state percepite e coltivate già da lungo tempo.

## 3. Don Bosco precursore

Come in altri campi, così in questo D. Bosco fu un precursore. Uomo di un equilibrio e di uno stile pratico eccezionale, egli mirò sempre in tutte le cose all'essenziale con una volontà tenace e irresistibile. Ma mentre era tutta forza ed energia incoercibile nel perseguimento della mèta che la Divina Provvidenza gli aveva affidato, altrettanto era duttile e adattabile alle varie situazioni, piegandosi e uniformandosi a circostanze accidentali, che non intaccavano la sostanza dell'opera.

Fu così, che in tanti campi, egli seppe trovare metodi nuovi e scoprì nuove risorse là appunto ove altri avevano veduto soltanto il fallimento di tradizioni antiche e sicure.

Uno di questi campi fu quello delle vocazioni ecclesiastiche e religiose.

Scrivendo D. Lemoyne, descrivendo quei tristi tempi: « Il 1855 lasciava dietro di sé una colluvie di mali che sembravano senza rimedio. Infelici erano le condizioni del clero in Piemonte. Centinaia di chierici avevano gettato alle ortiche le vesti talari. Le diocesi o erano state private di seminari, o questi erano quasi deserti. L'irreligione, il mal costume, la falsata educazione, l'odio eccitato dalla

stampa contro le autorità ecclesiastiche, i preti pubblicamente vilipesi, taluni di questi gettati in prigione, altri mandati a domicilio coatto, l'abbattimento universale dell'animo dei buoni, una certa diffidenza sparsa nel cuore delle famiglie,... avevano talmente diminuito le vocazioni fra i giovani che nessuno o ben pochi aspiravano alla carriera ecclesiastica.

D. Bosco però nella sua mirabile prudenza aveva fin dal principio della rivoluzione previsto quale vuoto si sarebbe immancabilmente prodotto nel clero secolare, tanto più che la legge di soppressione dei conventi dava anche un colpo terribile ai sacerdoti religiosi. Provvedere alla penuria di vocazioni sembrava adunque un'impresa umanamente impossibile. Ma egli sentiva in sé avergli Dio affidata la missione di provvedere ai bisogni urgentissimi della sua Chiesa e non esitò ».<sup>1</sup>

Si mise a cercare le vocazioni fra le classi diseredate della società, ma che possedevano ancora lo spirito cristiano, trascurando di proposito quelle distinte e ricche, per essere troppo infette dallo spirito del mondo, e diede ai suoi la consegna di cercarle tra coloro che maneggiavano la zappa e il martello.

Doveva infatti mettere tra gli scopi primari della Congregazione, che un giorno avrebbe fondato, proprio quello della ricerca e formazione delle vocazioni.

Non per nulla lasciò scritto: « Ricordiamoci che noi regaliamo un grande tesoro alla Chiesa, quando noi procuriamo una buona vocazione; che questa vocazione, o questo prete vada in diocesi, nelle missioni, o in casa religiosa, non importa; è sempre un gran tesoro che si regala alla Chiesa di Gesù Cristo. Per mancanza di mezzi non si cessi mai di ricevere un giovane che dà buone speranze di vocazione. Spendete tutto quello che avete, e se fa mestieri andate anche a questuare, e se dopo ciò vi troverete nel bisogno, non affannatevi che la SS. Vergine in qualche modo, anche prodigiosamente, verrà in vostro aiuto ».<sup>2</sup>

Così coltivò fin dai primi tempi le vocazioni dovunque le trovava, tra i giovani e tra gli adulti, e esempi di quest'ultima categoria furono D. Bodrato, D. Sala, D. Turco, D. Provera, e più tardi il Conte Cays, D. Rinaldi, il Principe Czartoryski.

Questi però erano piuttosto casi isolati. Doveva giungere il tempo in cui lui avrebbe organizzato queste vocazioni in un'opera stabile.

#### 4. L'opera di Maria Ausiliatrice

L'anno 1875 vide l'origine di quest'opera nuova a cui D. Bosco si accinse mosso da impulso di zelo sacerdotale e da superne illustrazioni.

##### a) Origine soprannaturale.

Ascoltiamo la narrazione fatta da D. Bosco stesso ai membri del Capitolo Superiore: « Un sabato a sera mi trovavo a confessare in sagrestia ed era distratto. Andava pensando alla scarsità dei preti e delle vocazioni ed al modo di accre-

<sup>1</sup> G. B. LEMOYNE, *Mem. Biogr. di D. Giovanni Bosco*, Edizione extracommerciale, vol. V, S. Benigno Canavese, 1905, pp. 388-389.

<sup>2</sup> G. B. LEMOYNE, *Mem. Biogr. ecc.*, vol. V, 1905, pp. 396-397.

scerne il numero. Mi vedeva davanti tanti giovani che venivano a confessarsi, buoni giovani ed innocenti, ma diceva fra me: — Chi sa quanti non riusciranno e quanto tempo ancora ci vuole finchè ci siano coloro che persevereranno; ed il bisogno della Chiesa è pressante.

Stando molto distratto in questo pensiero, pur continuando a confessare, mi sembrò trovarmi in mia camera al tavolino a cui son solito lavorare ed avevo il registro tra mano di tutti coloro che erano in casa. E diceva fra me: — Come va questo? Sono qui che confesso in sacrestia, e sono in camera a tavolino. Che io sogni? No; questo è proprio il registro dei giovani, questo è il mio tavolino a cui sono solito lavorare. — Intanto sentii una voce dietro di me che mi disse: — Vuoi sapere il modo di accrescere e presto il numero dei buoni preti? Osserva quel registro, da esso ricaverai quanto è da farsi.

Io osservai, poi dissi: — Questi sono i registri dei giovani di quest'anno e degli anni antecedenti, e non c'è altro. — Stavo molto pensieroso, leggeva nomi, pensava, guardava sotto e sopra, se trovava altro, ma nulla.

Allora dissi tra me: — Sogno o son desto? Pure sono qui realmente al tavolino, quella voce che ho udito è voce vera. — Ed in un tratto mi volli alzare per vedere chi fosse *Colei* che mi aveva parlato; e mi alzai realmente. I giovani che si confessavano a me d'intorno, vedendo che mi alzava così in fretta e spaventato, si credettero che mi venisse male; mi sorressero; ed io rassicurandoli che era nulla, continuai a confessare.

Finite le confessioni e venuto in mia camera, guardai sul mio tavolino e vi era realmente il registro dei nomi di tutti coloro che sono in casa, ma non trovai altro. Esaminai quel registro, ma non conobbi come da quello potessi ricavare il modo di avere preti, molti preti presto. Visitai altri registri che avevo in camera per vedere se da quelli potessi ricavar qualche cosa, ma da essi dapprima non ricavai costruito di sorta. Domandai altri registri a D. Ghivarello; ma tutto fu inutile. Continuando sempre a pensare su questo e facendo passare i registri antichi per obbedire al comando di quella voce misteriosa, osservai che di tanti giovani che intraprendono gli studi nei nostri collegi per darsi poi alla carriera ecclesiastica, appena 15 su 100, cioè neppure 2 su 10 arrivano a mettere l'abito ecclesiastico, allontanati dal Santuario da affari di famiglia, dagli esami liceali, dal mutamento di volontà che sovente accade nell'anno di rettorica. Invece di coloro che vengono già adulti, quasi tutti cioè 8 su 10, mettono l'abito ecclesiastico ed a ciò riescono con minor tempo e fatiche.

Dissi adunque: — Di costoro sono più sicuro e possono fare più presto; è ciò che cercava. Bisognerà che mi occupi molto in modo speciale di loro e che apra dei collegi espressamente per loro, e che cerchi la maniera di coltivarli in modo speciale. — Ora l'effetto farà poi vedere se quanto avvenne è un sogno od una realtà ».<sup>3</sup>

E si mise senz'altro all'opera stendendo il programma delle nuove iniziative, mandandone copia ai Vescovi del Piemonte, sollecitandone l'approvazione del

<sup>3</sup> E. CERIA, *Mem. Biogr. del Beato Giovanni Bosco*, vol. XI, Torino, S.E.I., 1930, pp. 32-33.

Santo Padre e stabilendo il luogo dove si sarebbero dovuti raccogliere quelli che sarebbero stati chiamati « Figli di Maria ».

b) *Approvazioni e contrarietà.*

Dapprima D. Bosco ne parlò al Papa Pio IX, che rimase entusiasta dell'opera e lo consigliò di portarla a conoscenza di alcuni Vescovi per averne l'approvazione, dopo di che egli l'avrebbe commendata con un particolare « Breve ».

L'Arcivescovo di Genova e i Vescovi di Albenga, Vigevano, Acqui, Alessandria, Tortona, Casale, Fossano, Susa approvarono subito il progetto di D. Bosco, mentre invece l'Arcivescovo di Torino, Mons. Gastaldi, e il Vescovo di Ivrea, Mons. Moreno, vi si opposero con tutte le loro forze.

D. Bosco fu così costretto a mettere la sede della nuova opera fuori Torino, presso un Ordinario che gli fosse benevolo, e scelse a questo scopo la casa di Sampierdarena, in cui era direttore D. Paolo Albera.

Anche questo provvedimento non calmò del tutto l'animo dell'Ordinario torinese, ma il S. Padre inviò ugualmente l'approvazione promessa con un « Breve » di lode, in data 9 maggio 1876, nel quale si concedevano le indulgenze richieste.

Le incomprensioni di Mons. Gastaldi erano dettate, come in casi analoghi, da una certa gelosia della sua giurisdizione episcopale e da tutto un insieme di situazioni psicologiche che meriterebbe di essere studiato con un'analisi storica profonda e che servirebbe forse a dare una soluzione soddisfacente ad un atteggiamento quanto mai oscuro e misterioso, che torturò D. Bosco per dieci anni e che mise Mons. Gastaldi in una luce sinistra, mentre aveva certamente uno zelo generoso, una volontà indomita e una capacità di prim'ordine che lo fecero un grande Arcivescovo.

La ragione principale che egli portava contro l'« Opera di Maria Ausiliatrice » era il timore che si svuotasse il suo piccolo seminario. Ma questo timore era più teorico che reale, dato che mai egli aveva pensato a coltivare le vocazioni degli adulti.

In realtà ciò che lo muoveva era piuttosto una tendenza al giuridismo esagerato nella formazione del clero e perciò una diffidenza pressochè innata verso queste vocazioni tardive, che non corrispondevano certo al suo sogno d'un clero dotto e coltivato, e nello stesso tempo una tendenza monopolistica in tutto ciò che riguardava la disciplina ecclesiastica del clero della sua diocesi, fosse esso secolare o regolare, e perfino di quello degli antichi Stati piemontesi.

c) *Il programma.*

D. Bosco, nel suo stile pratico, compose e lanciò subito il programma dell'Opera intrapresa, diffondendolo presso Vescovi, Parroci e presso quelle persone che egli prevedeva potessero interessarsi all'impresa e che sarebbero poi divenuti i suoi cooperatori.

Ne trascriviamo qui la parte essenziale, tralasciando quanto riguarda il corredo.

## SCOPO DELL'OPERA

Scopo di quest'Opera è di raccogliere giovani grandicelli, che abbiano decisa volontà di fare gli studi letterari mercè corsi appropriati, per abbracciar lo stato ecclesiastico.

## ACCETTAZIONE

1. Ogni allievo deve appartenere ad onesta famiglia, essere sano, robusto, di buon carattere, nell'età dai 16 ai 30 anni. Saranno preferibilmente accettati coloro che sono sciolti dal servizio militare oppure hanno qualche probabilità di andarne esenti.

2. Abbia un certificato che dichiara la condotta edificante, la frequenza alle funzioni parrocchiali ed ai santi Sacramenti, la decisa volontà di abbracciare la carriera ecclesiastica, ed abbia almeno compiuti i corsi elementari della lingua italiana.

3. Attestato di nascita, di sofferto vaiuolo, notandosi pure se può almeno in parte pagare le spese prescritte dal Programma.

4. Non si andrà in vacanza nelle ferie annuali. Il necessario sollievo sarà procurato nel collegio, od in altro sito scelto a quest'uopo.

5. Terminati i corsi letterari ogni allievo è libero di farsi religioso, recarsi nelle Missioni estere o ritornare nella rispettiva Diocesi, per chiedere al proprio Vescovo la facoltà di vestire l'abito chiericale. In quest'ultimo caso il Direttore dell'Opera si farà premura di raccomandare umilmente i candidati al rispettivo Ordinario, affinchè secondo il merito si degni prenderli in benevola considerazione.

## STUDIO

1. Lo studio abbraccia il Corso classico fino alla filosofia esclusivamente; ma l'insegnamento si estende soltanto alla lingua italiana, lingua latina, storia, geografia, aritmetica, sistema metrico, ed agli elementi della lingua greca.

2. Da queste classi restano esclusi quelli, che non hanno l'età sopra descritta, o non intendono consacrarsi allo stato ecclesiastico.

3. La retta è fissata a fr. 24 per ogni mese, e si pagano a trimestri anticipati, per un anno fr. 300. Per tutto il tempo degli studi letterari fr. 800.

4. Con questa retta viene soddisfatta ogni spesa di scuola letteraria, scuola di canto fermo, di musica, declamazione, vitto, alloggio, medico, parrucchiere. Restano a carico degli allievi le spese di vestiario, calzatura, riparazione, medicine e libri.

5. Il trattamento del vitto sarà come segue: a colazione e a merenda pane sufficiente; a pranzo minestra, pietanza, vino e pane a piacimento; a cena minestra, companatico e pane a piacimento.<sup>4</sup>

<sup>4</sup> E. CERIA, *Mem. Biogr. del Beato Giovanni Bosco*, vol. XI, Torino, S.E.I., 1930, pp. 532-533.

d) *La scuola di fuoco.*

Come in tutte le altre sue imprese D. Bosco non mise l'accento sui programmi e sui progetti ma sulle realizzazioni. Per comprendere bene il programma da lui formulato bisogna innanzitutto studiare la realizzazione che egli ne fece con « la scuola di fuoco ».

Egli ne parlò pubblicamente per la prima volta nella Buona Notte dell'8 febbraio 1876, ma, come era suo costume, non pose alcun intervallo di tempo tra il concepimento e l'attuazione.

Quali erano le caratteristiche di questa « scuola di fuoco » che egli avrebbe voluto attuare dovunque si trovassero i Figli di Maria?

Ci pare di poterle sintetizzare nei seguenti punti:

1) Scuola separata dai corsi regolari di ginnasio, e avente programma proprio intensivo.

2) Scuola dotata di professori scelti, abili nella didattica, forniti di grande zelo e miranti più alla formazione intellettuale degli alunni che alla loro informazione culturale.

3) Alunni anziani dotati di grande buona volontà, pronti ad ogni sacrificio e anche a sacrificare le vacanze autunnali, per guadagnare tempo.

4) Scuole limitantesi alle materie essenziali, trascurando deliberatamente le accessorie.

5) Volontà decisa di abbracciare lo stato ecclesiastico, senza mira di titoli legali di studio.

Qualcuno penserà che da tale scuola saranno usciti soltanto dei mezzi preti, dotati di scarsa cultura e capaci di realizzare ben poco di buono. Ma così non la pensava D. Bosco e, malgrado l'opposizione di molti, egli non indietreggiò nella sua impresa e la storia gli diede ragione.

Perfino alcuni dei primi Salesiani non vedevano di buon occhio tale opera e non avendo la penetrazione profonda di D. Bosco e la sua antiveggenza, furono involontariamente di ostacolo all'impresa. Da quest'opera però doveva uscire un D. Rinaldi, terzo successore di D. Bosco nel governo della Congregazione, un D. Unia, l'apostolo dei lebbrosi, un D. Milanese e un D. Balzola, missionari intrepidi e leggendari, e innumerevoli altri Salesiani che lasciarono un nome nella storia della Congregazione.

Nel 1884, quando si trattava di trasportare i Figli di Maria da Mathi a S. Giovanni Evangelista in Torino, D. Bosco precisava ancora di più il suo pensiero:

« I Figli di Maria — disse — sono per l'azione, mentre i piccoli che vengono su nelle nostre case saranno per la scienza.

I Figli di Maria in gran parte rimangono nostri e ne abbiamo parecchi vantaggi a coltivarli. Anzitutto non urtiamo i Vescovi, che generalmente non li curano temendo della loro condotta e preferiscono i giovanetti; poi i parenti

ne contrastano meno la vocazione, ed essi medesimi hanno pochi progetti in testa, mentre nei giovanetti la fantasia crea mille speranze; infine le autorità scolastiche se ne impacciano meno e non sono tanto gelose di scuole simili ».<sup>5</sup>

### 5. Progetti e speranze di D. Bosco e di Pio IX

D. Bosco ebbe per questa sua opera una simpatia particolare e seppe comunicare le sue speranze e il suo entusiasmo anche a Pio IX.

È preziosa a questo riguardo la lettera di D. Bosco scritta da Roma a D. Guanella nella Pasqua del 1876, e che rispondeva all'indirizzo che lo stesso D. Guanella aveva inviato al S. Padre il 1° aprile, dietro suggerimento di D. Bosco.<sup>6</sup>

Eccone il tenore:

« *Don Luigi carissimo,*

Nell'ultima udienza di ieri (15) il Santo Padre con grande bontà si compiacque di leggere fino all'ultima linea la lettera indirizzata al medesimo dai Figli di Maria. Di poi si fece a domandare il loro numero, lo studio, le speranze che se ne possono concepire, la loro sanità; se palesano tendenze per le Missioni estere, ecc. Io ho procurato di appagarlo nel miglior modo possibile: — Ringrazio Dio, Egli disse, di avere disposto che venisse iniziata quest'opera. Dite a quei buoni giovani che io li amo molto nel Signore, che conto sopra di loro per guadagnare anime a Dio. Studio, moralità, disprezzo del mondo deve essere il loro programma. Quanto di cuore li benedico! — Ciò detto prese la penna e scrisse le preziose sue parole in fondo all'indirizzo che i Figli di Maria gli avevano mandato. Ha poi concesso loro molte indulgenze che loro indicherò di presenza.

Intanto, carissimo D. Luigi, lavori di buon grado: la grazia divina non ci mancherà. Calma, pazienza e coraggio. Molte cose a voce...

Mi saluti caramente tutti i Figli di Maria e scriva anche a D. Albera la speciale benedizione che il Santo Padre manda ai Figli di Maria che sono in quella casa. Mi ami in G. C. e mi creda,

*Aff.mo amico*  
Sac. Giov. Bosco ».<sup>7</sup>

Ci voleva davvero « calma, pazienza e coraggio » per continuare nell'opera intrapresa. Infatti non molto tempo dopo, in occasione della pubblicazione del « Breve » del S. Padre, il Teol. Margotti scriveva a D. Bosco, dicendogli di essere stato richiamato all'ordine dal proprio Arcivescovo, Mons. Gastaldi, per questa pubblicazione fatta a sua insaputa nell'« Unità Cattolica », e rammaricandosi di non poter più pubblicare nulla su tale argomento, causa la proibizione avuta.

<sup>5</sup> E. CERIA, *Mem. Biogr. di San Giovanni Bosco*, vol. XVII, Torino, S.E.I., 1936, p. 546.

<sup>6</sup> È da notare che in quel tempo il Servo di Dio D. Guanella era salesiano ed era stato posto

da D. Bosco a capo della novella Opera.

<sup>7</sup> E. CERIA, *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, Edizione extracommerciale, vol. III, Torino, S.E.I., 1958, lett. 1433, pp. 39-40.

Eppure D. Bosco non desisteva, perchè era sicuro del fatto suo e aveva considerato la cosa davanti a Dio.

A parecchi Salesiani, il 6 febbraio di quello stesso anno, aveva detto:

« È per questo che non diamo mai indietro perchè noi andiamo sempre avanti sul sicuro. Prima d'intraprendere una cosa ci accertiamo che è volontà di Dio che le cose si facciano. Noi incominciamo le opere nostre con la certezza che è Dio che le vuole. Avuta questa certezza, noi andiamo avanti. Parrà che mille difficoltà s'incontrino per via; non importa; Dio lo vuole, e noi stiamo intrepidi in faccia a qualunque ostacolo ».<sup>8</sup>

E trattando più specificatamente del nostro tema, pochi giorni prima aveva detto a D. Barberis: « Ora abbiamo messo fuori l'Opera di Maria Ausiliatrice. Pare che in questo primo anno vi siano alcuni ostacoli, e le cose non procedano avanti come si desidererebbe; il numero cioè è un po' ristretto. Ma vedrai che riuscirà certamente bene e col tempo resterà l'unica risorsa dei Vescovi e delle Missioni. Perchè, ora si ha un bel dire: — I tempi sono cattivi, ma si spera che in breve cambieranno, verranno tempi migliori e perciò maggior numero di vocazioni! — Questi tempi migliori noi li possiamo desiderare; ma sperare, no. Se è vero che gli effetti sono proporzionati alle cause e che poste le cause devono venire gli effetti, le cose che ora vediamo, sono radici così potenti, così funeste che gli effetti devono riuscire ben amari e ben lunghi, nè vista umana riesce a percepirne i termini. Solo trenta o quaranta anni fa c'erano vari Stati cattolici: uno poteva sperare salute dall'altro; ora più niente, niente. Contuttociò, facciamoci coraggio; la messe è grande; il nostro sassolino al maestoso monumento della vittoria lo porteremo anche noi ».<sup>9</sup>

E quasi profetizzando soggiungeva:

« Anche in questo vi saranno molti Vescovi, che vista la buona prova che facciamo noi di questi adulti, seguiranno il nostro esempio e apriranno case a questo fine. *Deo gratias*. Noi diamo la spinta e siamo ben contenti che il bene si propaghi, qualunque siano i modi e gli strumenti coi quali si propagherà. Io ho una speranza straordinaria in questi figliuoli di Maria. Io li credo l'unica risorsa della Chiesa in questi tempi ».<sup>10</sup>

Questi stessi concetti aveva svolto in un importantissimo discorso ai direttori, nel quale aveva asserito: « L'Opera di Maria Ausiliatrice va aumentando assai, e prendendo, come spero, *proporzioni colossali* farà un gran bene alla Chiesa ».<sup>11</sup>

Egli aveva sperimentato fin da principio come tali giovani « avevano seria applicazione, fervida pietà ed anche buone disposizioni a servire i compagni più giovani »<sup>12</sup> ed era perciò che concepiva le più liete speranze.

Diceva infatti: « Questi giovani *adulti e di molto criterio*, appena siano preti, renderanno molto frutto; anzi lo rendono già prima d'esser preti, poichè servono

<sup>8</sup> E. CERIA, *Mem. Biogr. del Beato Giovanni Bosco*, vol. XI, Torino, S.E.I., 1930, p. 54.

<sup>9</sup> E. CERIA, *Mem. Biogr.*, vol. XI, p. 52.

<sup>10</sup> E. CERIA, *Mem. Biogr.*, vol. XI, p. 54.

<sup>11</sup> E. CERIA, *Mem. Biogr.*, vol. XII, Torino, S.E.I., 1931, p. 77.

<sup>12</sup> E. CERIA, *Mem. Biogr.*, vol. XI, p. 32.

a disimpegnare uffizi delicati in casa, assistono, sorvegliano, fanno da maestri elementari ».<sup>13</sup>

Anzi nel sogno profetico sull'avvenire delle Missioni salesiane, fatto nel 1885, asserì più perentoriamente: « La Società Salesiana prospererà materialmente, se procureremo di sostenere e di estendere il Bollettino, l'opera dei Figli di Maria Ausiliatrice, e l'estenderemo. Sono così buoni tanti di questi figliuoli! La loro istituzione è quella che ci darà valenti confratelli risolti nella loro vocazione ».<sup>14</sup>

## 6. Realizzazioni e opposizioni

L'attuazione di questo grande disegno di D. Bosco non fu senza scosse, anzi dobbiamo avere il coraggio di asserire che non fu realizzato che in parte.

Le difficoltà, come abbiamo veduto, furono sia esterne che interne, ma furono quest'ultime che determinarono la parzialità del successo.

L'eco di questa difficoltà lo si coglie dalla vita stessa del Santo, nonchè dalle preoccupazioni e constatazioni dei suoi successori.

Nei primi tempi, appena stabilita la « scuola di fuoco », essa fu ostacolata dai professori stessi che avrebbero dovuto attuarla e alla fine del 1876 ne fu tentata perfino la soppressione.

È ben vero che D. Bosco resistette e l'Opera alla fine si impose ed ebbe una casa propria, ma è anche vero che le difficoltà latenti l'accompagnarono sempre e le impedirono quel successo totale che essa meritava.

La prima casa per i Figli di Maria fu quella di Sampierdarena e il risultato del primo anno di vita fu il seguente:

Totale degli allievi . . . . .	n. 100
Finirono il ginnasio . . . . .	» 35
Di essi aspiravano allo stato religioso . . . . .	» 8
Aspiravano alle Missioni estere . . . . .	» 6
Si ascrissero al clero della propria Diocesi . . . . .	» 21

Più tardi si ebbe la casa di Mathi, e poi quella di S. Giovanni Evangelista, e i risultati non furono meno lusinghieri.

Il « Bollettino Salesiano » dell'agosto 1892 riportava la seguente preziosa testimonianza: « Le speranze di D. Bosco non andarono deluse: ben oltre a 500 furono già i chierici che in questi anni uscirono da dette scuole. Alcuni al presente, già da più anni ordinati sacerdoti, sono zelanti Parroci, altri indefessi apostoli nelle Missioni ».

Poi le case si moltiplicarono e sotto il rettorato di D. Rua gli Istituti nei quali in tutto o in parte erano coltivate le vocazioni tardive erano, nella sola Italia, undici, e precisamente: Cavaglià, Chieri, Foglizzo, Ivrea, Lugo, Pedara, Penango, Roma, Sampierdarena, Martinetto, Valsalice. Questa molteplicità però

<sup>13</sup> E. CERIA, *Mem. Biogr.*, vol. XI, p. 55.

*Bosco*, vol. XVII, p. 645.

<sup>14</sup> E. CERIA, *Mem. Biogr. di San Giovanni*

potè essere anche di nocumento all'Opera, che esigeva un personale specializzato, una dedizione totale allo studio, e una scuola separata da quella degli alunni ordinari.

Ma ascoltiamo a questo proposito la voce dei Successori di D. Bosco, che sono come la eco delle preoccupazioni e della situazione reale dell'Opera durante il loro rispettivo rettorato.

D. Rua, dopo aver raccomandato nel 1905 che ogni Ispettorìa avesse la propria casa pei Figli di Maria e aver asserito che questo corrispondeva *allo scopo primario* della nostra Congregazione,<sup>15</sup> nel 1907 lodava lo zelo dei confratelli che promuovevano tale opera, e soggiungeva: « Ho saputo con piacere che un Ispettore vi destinò una sua casa, e che già ve ne aveva raccolti una settantina, tutti solleciti del loro miglioramento morale e dell'acquisto del necessario sapere. In altre Ispettorie ce n'erano di meno, ma tutti ben coltivati. Si reputino fortunati quegl'Ispettori e Direttori che ne hanno già qualcheduno, anzi procurino di aumentarne il numero; *li provvedano dell'insegnamento necessario e stabiliscano un orario fisso e metodico*, affinché possano approfittare bene ne' loro studi. Maria SS. Ausiliatrice non mancherà di benedire quelle case e quei superiori che si prendono a petto *quest'opera provvidenziale, che è tutta sua*, e di tante vocazioni fu fruttuosa per la Pia nostra Società ».<sup>16</sup>

E fu appunto sotto D. Rua che venne introdotto nelle Costituzioni quello che è l'attuale articolo 6°, in cui dopo aver detto che « questa Società si darà massima cura di coltivare nella pietà e nella vocazione quelli che si mostrassero specialmente commendevoli per istudio e pietà » si prescrive che « si aprano ospizi, il cui programma ed orario siano ordinati a coltivarne le vocazioni ecclesiastiche », e poi si aggiunge: « Lo stesso è a dire degli ospizi per i *Figli di Maria*, cioè per quegli aspiranti allo stato ecclesiastico o religioso, i quali a motivo dell'età avanzata non potrebbero facilmente seguire altrove la loro vocazione ». Questo rimane perciò uno degli scopi principali della nostra Società, il quale precede, in ordine di importanza, la stessa istituzione di collegi per scuole primarie e secondarie.

D. Albera nel 1920, scrivendo in favore delle vocazioni missionarie, diceva: « Non posso qui trattenermi dal ricordarvi quel che scriveva il Ven. nostro Padre nel 1878 a un eminentissimo personaggio, riguardo alle vocazioni: " È difficile trovare leviti nelle agiatezze; perciò si cerchino con la massima sollecitudine tra le zappe e tra i martelli, *senza badare all'età e alle condizioni*. Si radunino e si coltivino *fino a che non siano capaci di dare il frutto che i popoli ne attendono*. Ogni sforzo, ogni sacrificio fatto a questo fine, è sempre poco in paragone del male che si può impedire e del bene che si può ottenere " ».

*Chissà che adesso tra di noi non si dimentichi un po' troppo questa norma paterna, col pretesto che la nostra Congregazione ha bisogno di religiosi colti in*

<sup>15</sup> *Lettere Circolari di D. Michele Rua ai Salesiani*, Torino, Tip. S.A.I.D. « Buona Stampa », 1910, p. 337.

<sup>16</sup> *Lettere Circolari di D. Michele Rua ai Salesiani*, pp. 503-504.

*ogni ramo dello scibile umano, e che tale non può divenire chi imprenda gli studi in età avanzata, tra i Figli di Maria?*

È invece desiderio dei Superiori che a questi si dia il maggior sviluppo possibile in ogni Ispettorìa...

L'opera dei Figli di Maria per le vocazioni tardive sarà sempre per noi sorgente inesausta di buone vocazioni, come lo è stato fino ad oggi ».<sup>17</sup>

E nel 1921, pochi mesi prima di morire, replicava:

« In ogni Ispettorìa... vi sia una casa per i Figli di Maria, possibilmente modellata su quella di Penango.

Oggi forse quest'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni tardive è alquanto trascurata; eppure non ha cessato d'aver tutta la sua importanza. Non si tratta certamente di fare dei preti a metà, senza gli studi necessari, che questo sarebbe un danno immenso per la Chiesa e per la nostra Società, e d'altronde è ormai reso impossibile dalle precise disposizioni del Codice riguardo agli studi ecclesiastici: si tratta di un prezioso segreto per avere più numerose e più salde vocazioni.

Sia dunque l'Opera di Maria Ausiliatrice una delle più care ai nostri Ispettori, come lo fu a D. Bosco, a D. Rua, e lo è pur oggi a tutti i Superiori del Capitolo ».<sup>18</sup>

Di D. Rinaldi basterà citare quanto egli scrisse negli « Atti del Capitolo » del 24 gennaio 1926. Così egli si esprime:

« Circa la Pia Opera di Maria Ausiliatrice ho dei ricordi affatto personali per avermene D. Bosco affidato la direzione, prima a Mathi e poi a S. Giovanni Evangelista, durante un periodo di sei anni, cinque dei quali furono gli ultimi della sua vita. Il buon Padre voleva ch'io mi recassi a dargliene conto quasi ogni settimana; s'interessava dell'indirizzo, della parte materiale come di quella scolastica e spirituale; e con grande compiacenza mi ripeteva quanto aveva detto di quest'Opera a Sua Santità Leone XIII, e gli elogi che il grande Pontefice ne faceva. Posso dirvi insomma con tutta verità che la Pia Opera di Maria Ausiliatrice per coltivare le vocazioni tardive fu una delle più care a D. Bosco, come continuò ad esserlo ai suoi due primi successori, e lo è a me che vi scrivo.

Che cosa fu che la fece nascere e le diede impulso? Fu il gran bisogno d'ingrossare le file dei Salesiani, file troppo scarse, insufficienti al rapido sviluppo della Società, alle molte nuove fondazioni che da ogni parte le venivano offerte con insistenza. Ora questo bisogno non è per nulla diminuito, anzi si sente più di prima, e si può prevedere che crescerà ancora per l'avvenire ».<sup>19</sup>

E concludeva raccomandando ancora una volta che ogni Ispettorìa avesse la propria casa per i Figli di Maria, tenendo presente che il limite minimo di età era stato abbassato ai 14 anni.

<sup>17</sup> *Lettere Circolari di D. Paolo Albera ai Salesiani*, Torino, S.E.I., 1922, pp. 302-303.

<sup>18</sup> *Lettere Circolari di D. Paolo Albera ai Salesiani*, Torino, S.E.I., 1922, pp. 475-477.

<sup>19</sup> *Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana*, 24 gennaio 1926, anno VII, n. 33, pp. 430-431.

Un'ultima testimonianza preziosa a questo riguardo è quella del compianto D. Ricaldone, che nel 1936 scriveva:

« Le mutate condizioni dei tempi e tassative disposizioni canoniche riguardanti gli studi hanno tolto in parte la differenza prima esistente tra i Figli di Maria e gli aspiranti. Ormai l'unica differenza è quella dell'età; e perciò, ov'è possibile, *i Figli di Maria vengano accolti in una casa speciale*, mentre gli aspiranti, i più giovani, dai dodici ai sedici anni, sono educati in un altro istituto. In alcune Ispettorie però i Figli di Maria e gli aspiranti vivono in un solo Istituto.

L'esperienza poi ha dimostrato che due cose devono essere prese in considerazione e praticate.

1. Si è visto pressochè dappertutto, che gli adulti, *dopo i 25 anni, difficilmente riescono a compiere regolarmente gli studi*, giusta le presenti disposizioni canoniche, specialmente quando la loro formazione elementare fu poco curata. Coloro che vogliono ad ogni costo riuscire finiscono generalmente con i soliti mali di testa e gli esaurimenti con la conseguente forte demoralizzazione, talora contagiosa. Questa constatazione ha consigliato i Superiori a stabilire che *non si accettino Figli di Maria che abbiano superati i 25 anni*.

2. Era invalso l'uso, anche dietro raccomandazione dei Superiori, quando il bisogno di vocazioni e l'ardore di formarle era più forte, di avere dei *piccoli gruppi di Figli di Maria in molte case di una stessa Ispettoria. Presto però si dovettero lamentare seri inconvenienti*. Questi poveri figliuoli, *troppe volte lasciati in balia di se stessi*, con scuole deficienti e irregolari, finivano per essere considerati e trattati come veri domestici addetti alla pulizia e ad altri lavori della casa. *Purtroppo molti non perseverarono; e cadde il discredito sull'Opera*, mentre la colpa era di chi aveva *snaturata*. Per questo motivo i Superiori insistono oggi perchè i Figli di Maria *siano raccolti e diligentemente curati in una casa speciale*. Potranno anche, in casi eccezionali, formare una sezione aggiunta a qualche altro istituto, preferentemente di formazione; ma alla precisa condizione ch'essi abbiano *uno scelto personale* e che se ne prenda cura, e che *gli studi siano fatti con serietà e regolarità*.

Non si dimentichi che si tratta di vocazioni, delle quali dovremo rendere conto a Dio qualora andassero perdute per nostra negligenza ».<sup>20</sup>

## 7. Osservazioni

Dopo queste testimonianze così importanti, ci pare doveroso di fare il punto sulla questione, al momento attuale.

In realtà si danno oggi tre situazioni al tutto diverse.

Ispettorie in cui l'Opera delle vocazioni tardive non è curata, Ispettorie in cui fiorisce nella scia e con lo spirito di D. Bosco, Ispettorie in cui si è ormai confusa con quella degli aspiranti.

<sup>20</sup> *Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana*, 24 novembre 1936, anno XVII, n. 78, pp. 100-101.

Di queste tre situazioni solo la seconda è legittima e corrisponde in pieno alla tradizione salesiana e alle necessità presenti.

Citiamo l'esempio della casa di Courtrai nel Belgio, secondo gli ultimi dati a noi pervenuti.

A Courtrai da trent'anni si è sistemata la sezione dei così detti « Figli di Maria », giovani già inoltrati negli anni, aspiranti allo stato ecclesiastico o religioso. In questi ultimi anni su una media di 250 studenti, i Figli di Maria oltrepassavano il centinaio.

La statistica del trentennio conta ben 329 vocazioni con 152 preti, 153 chierici e 24 fratelli laici.

Tra questi: 132 sono andati al clero secolare e gli altri si sono fatti religiosi.

La divisione tra i diversi Ordini o Congregazioni è la seguente: 1 Assunzionista, 1 Cappellano del lavoro, 5 Benedettini, 2 Cappuccini, 2 Domenicani, 1 dei Frères van Daele e 1 di quelli d'Oostacker, 10 Frati Minori, 1 Gesuita, 5 Giuseppini, 1 Lazzarista, 1 Monfortiano, 2 Missionari del S. Cuore, 14 Norbertini, 1 Paolino, 6 Picpussiani, 1 Redentorista, 99 Salesiani, 17 Scheutisti, 5 Trappisti, 4 Padri Bianchi, 1 dei Piccoli Fratelli di P. De Foucauld, 8 Oblati Missionari di Maria Immacolata, 3 Missionari del S. Cuore di Gesù, e alcuni altri in altre Congregazioni.

Un altro esempio è quello della casa di Marez in Francia, che in cinquant'anni di esistenza ha dato alla Chiesa 450 sacerdoti, dei quali due terzi sono entrati nel clero secolare e gli altri hanno scelto le più svariate famiglie religiose o le Missioni.

Solo che, per ottenere tali risultati, occorre restare fedeli a quanto prescrive D. Bosco, senza nè deformare nè trasformare l'Opera.

Già D. Tamietti in una sua lettera da Este scritta al nostro Padre probabilmente nel 1879, conservata negli archivi del Capitolo Superiore sotto la sigla S. 1261 e che D. Bosco annotò di suo pugno scrivendo in margine: « D. Durante ritenga e ne parli », notava: « Le dirò adunque quanto penso in riguardo dei Figli di Maria. In primo luogo bisogna partire dal principio che lo scopo è di farne tanti preti o religiosi. Partendo da questo principio più facilmente si potrà ordinare la loro educazione. Ma siccome si può subito opporre che anche di moltissimi tra i giovanetti studenti delle nostre case si ha in mira di avviarli allo stato ecclesiastico, e che quindi dovrebbe essere eguale l'insegnamento e l'educazione; parmi bene aggiungere la differenza d'età e spesso di ingegno, e di applicazione. Per cui se un giovanetto per la giovane età, e per la poca riflessione agli anni suoi naturale deve impiegare più anni nello studio preparatorio alla filosofia e alla Messa, un adulto dovrà per l'età impiegare meno tempo, e potrà per la maggior applicazione imparare più presto assai.

Rispetto poi allo stabilire quanti anni debbasi durare nello studio ginnasiale, e di filosofia e di teologia, è necessaria molta discrezione nel superiore, ed io lascerei progredire più o meno presto secondo la capacità di ognuno, potendo

altri in un anno compiere il ginnasio, altri più in due e molti forse abbisognando di maggior tempo ».

E dopo essersi intrattenuto su quali materie, secondo il suo parere, si sarebbe dovuto maggiormente insistere sia negli studi di ginnasio che di filosofia, concludeva: « Ho scritto in fretta e in breve alcune mie idee, senza pretendere di erigermi giudice in materia, che il mio superiore studiò molto e profondamente prima di eseguirla, ed anche perchè ella lo volle; la prego perdonarmi e raddrizzarmi i pensieri che non fossero diritti, col farmi scrivere in proposito ».

Certo se possedessimo la risposta fatta dare da D. Bosco e probabilmente scritta da D. Durando, avremmo una guida quanto mai preziosa per valutare gli atteggiamenti suoi e la maggior o minor larghezza nell'esigere una preparazione intellettuale adeguata al sacerdozio.

Ora di fronte alla situazione attuale noi ci dobbiamo porre chiaramente il quesito: È ancora possibile mantenere in vita l'Opera delle Vocazioni tardive come la concepì e la volle D. Bosco?

La risposta è decisamente affermativa, e la basiamo sull'esperienza recente di Seminari e di altri Ordini religiosi, nonchè sull'analisi delle condizioni richieste e sulla risposta alle obiezioni speciose che si presentano oggi.

Pio XII, nella Esortazione *Menti Nostrae*, tratta indirettamente il tema delle vocazioni tardive là dove raccomanda una selezione oculata e prudente non solo « tra i giovani che sono già nel Seminario, ma anche tra quelli che prestano la loro opera nelle varie attività dell'apostolato cattolico. Questi — egli continua — anche se giungono al sacerdozio in età avanzata, sono spesso forniti di maggiori e di più solide virtù, essendo già stati sperimentati ed avendo rafforzato il loro animo al contatto delle difficoltà della vita ed avendo già collaborato in un campo che rientra nelle finalità dell'azione sacerdotale ».

Il compianto P. Mario Venturini, Superiore Generale della Congregazione Sacerdotale dei Figli del Cuore di Gesù, scriveva nel 1951 a questo proposito: « Per preparare convenientemente i candidati anziani sembra che il mezzo migliore sia quello già seguito in altre nazioni: *l'istituzione di qualche Seminario per le vocazioni tardive*.

Nella Francia per tali vocazioni vi sono 10 Seminari speciali, di cui 6 interdiesani. Inoltre in altri 8 Seminari vi è una sezione per la formazione e l'istruzione dei candidati adulti; quindi 18 sedi specializzate a questo scopo.

E vero che quella Nazione da più anni scarseggia di vocazioni di giovanetti e si deve porre ogni cura per avere almeno delle vocazioni di anziani; sta però il fatto che anche in Italia abbiamo vocazioni tardive dove più dove meno. Sarebbe quindi vantaggioso qualche Seminario del genere, se non diocesano almeno interdiesano o regionale. Non si farà mai abbastanza per preparare nel modo migliore al sacerdozio coloro che vi sono veramente chiamati dal Signore. Mettiamo tanta cura nel formare e istruire i candidati giovani: mettiamone almeno altrettanta nel formare e istruire i candidati anziani ».<sup>21</sup>

<sup>21</sup> L'Esortazione « *Menti Nostrae* » e i Seminari, 2<sup>a</sup> edizione, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1955, p. 26.

In questa relazione però del P. Venturini al III Convegno dei Superiori e Professori dei Seminari Regionali e Maggiori d'Italia, non c'è nessun accenno all'esperienza di D. Bosco in materia. È semplicemente ignorata. Ma nell'esperienza di D. Bosco c'è la soluzione dei problemi che ancor oggi affannano coloro che si interessano a questa questione vitale.

Ora per condensare questa esperienza in pochi punti e porla a disposizione di tutti, ci permettiamo di tentare una sintesi che raggruppi le caratteristiche dell'Opera da D. Bosco creata.

Queste caratteristiche, secondo noi, sono le seguenti :

1) Necessità di un corpo professorale specializzato, entusiasta della missione affidatagli e ben dotato in didattica.

2) Necessità di una informazione diligentissima sui precedenti dei candidati, per evitare di indirizzare al sacerdozio individui trattenuti da legittimi impedimenti.

3) Necessità di una vocazione già decisa e che non aspira che a consacrarsi al bene delle anime.

4) Necessità di una capacità intellettuale buona o almeno sufficiente, di molto criterio e di una volontà a tutta prova.

5) Necessità di un ambiente in cui la scuola e lo studio siano sapientemente dosati e in cui un certo lavoro materiale o d'incombenze abbia uno scopo distensivo e tenga per alcuni il posto della ricreazione.

6) Necessità psicologica assoluta di una scuola separata dalla scuola regolare, fatta unicamente per le vocazioni tardive e senza mescolanza dei giovani cogli anziani.

7) Scuola di materie a scelta, a secondo della diversa cultura e della diversa preparazione degli alunni.

8) Scuola che segua da vicino il progresso o la lentezza dei singoli allievi, senza la remora dei quadri teorici e immutabili, con la possibilità quindi di accettare nuovi alunni anche durante l'anno e di passare perciò da una classe all'altra, tosto che il giovane ha raggiunto un determinato livello di formazione intellettuale e di cultura in quella data materia.

9) Scuola ridotta alle materie essenziali ed indispensabili senza il bagaglio degli accessori che appesantiscono il lavoro intellettuale, senza servire direttamente allo scopo.

10) Lo scopo di un tale curriculum è quello di formare degli apostoli e dei pastori d'anime, con una formazione intellettuale completa in ciò che riguarda l'essenziale della loro missione, con idee chiare e precise, senza badare alla lunghezza del curriculum stesso, ma col proposito espresso, sia da parte dei superiori che degli alunni, di abbreviarlo il più possibile, in vista dell'apostolato che li attende.

11) Per ottenere tutto questo bisogna però, secondo noi, che tale scuola speciale non riguardi solamente le classi del ginnasio, ma anche quelle della filosofia e della teologia.

Occorre evidentemente del coraggio per scrivere tali cose; ma non serve a nulla nascondersi le difficoltà per risolvere un problema.

Un sano realismo non nuoce mai.

Ed è perciò che nella prospettiva di un progetto di studi per le vocazioni tardive noi ci richiamiamo ad alcune idee già svolte in un nostro articolo sulla formazione pastorale dei chierici.<sup>22</sup>

Lamentavamo allora la mancanza, nei nostri studi teologici, di una formazione strettamente pastorale e notavamo come non c'era quasi nessuna distinzione tra il modo di formare il teologo, il docente, il professore di teologia e l'apostolo in cura d'anime.

E citavamo il Pontefice Leone XIII, che nell'Enciclica *Fin da principio* dell'8 dicembre 1902, così scriveva ai Vescovi d'Italia:

« Non si perda di vista che essi (i Seminari) sono *esclusivamente* destinati a preparare i giovani non ad uffici umani, per quanto legittimi ed onorevoli, ma all'alta missione di Ministri di Cristo e dispensatori dei misteri di Dio ».<sup>23</sup>

E si noti che tale scopo è anche quello proprio degli studi ecclesiastici.

« Non solo la *pietà*, ma anche l'*istruzione* deve essere *esclusivamente* subordinata al fine per il quale furono istituiti i Seminari, perchè *finis mensura mediorum*.

L'alunno del Seminario deve dunque studiare non per abilitarsi ad un esame di licenza di Stato, ma *unicamente* per rendersi capace di esercitare il ministero pastorale...

Ora il sacerdote deve saper *molto*, ma non è necessario che sappia *molte cose*. Più che ad un'erudizione molteplice e varia, ma indigesta e superficiale, bisogna badare ad una *conoscenza profonda e completa di cose utili* ».<sup>24</sup>

Ora, contro questa regola così sapiente peccano molti programmi scolastici, in cui la quantità prevale sulla qualità e l'erudizione sulla formazione.

Ma se per i programmi ordinari degli studi ecclesiastici questo può essere un male secondario, non è così quando si tratti di programmi che debbano essere assimilati da vocazioni tardive, in cui il criterio e l'intelligenza prevalgono sulla memoria, ormai divenuta più lenta ed indebolita.

È per questo che noi insistiamo sulla distinzione dei corsi e dei programmi anche negli anni della filosofia e della teologia.

L'assimilazione più lenta e più sostanziale deve essere sostituita a quella più vasta, più veloce e talvolta più superficiale dei corsi regolari.

Il criterio pastorale, per questa categoria, deve funzionare in pieno. Non sarà

<sup>22</sup> E. VALENTINI, *La formazione pastorale dei chierici nella luce della « Sedes Sapientiae »*, in « Orientamenti Pedagogici », anno IV, n. 1, 1957, pp. 61-77.

<sup>23</sup> *Enchiridion Clericorum*, Roma, Poliglotta Vaticana, 1938, p. 541, n. 1081.

<sup>24</sup> *Ench. Cleric.*, nn. 1081, 1092, 1095.

male però ripetere ancora una volta con D. Albera e con i documenti pontifici, che non s'intende affatto fare dei preti a metà, chè anzi si desidera un nuovo metodo per fare dei preti ben formati e competenti in tutto ciò che concerne il loro ministero.

D'altra parte se una scelta di materie, a detrimento di altre, si fa nella facoltà di teologia per scopi teorico-scientifici, perchè una scelta analoga non potrebbe essere operata per scopi eminentemente pratici e pastorali?

## 8. Frutti ed esperienze

Quello che abbiamo detto finora si applica evidentemente a quelli che hanno cominciato gli studi in età più matura, non a quelli che hanno fatto altri studi e hanno solamente bisogno di integrare la parte classica ed ecclesiastica. Costoro, magari dotati di cultura e di intelligenza superiore, possono anche aspirare a divenire dei dottori in teologia, e avranno bisogno di un curriculum speciale solo perchè già possiedono molta della scienza richiesta.

Così avvenne in Congregazione per il Conte Cays e per il Principe Czartoryski, e fuori Congregazione per il servo di Dio Prof. Faà di Bruno dell'Università di Torino, nel secolo passato, e per il P. Gemelli nei nostri tempi!

Eppure anche tra i primi sorsero uomini straordinari, non solo nel campo dell'azione apostolica e del governo, ma anche taluno nel campo delle lettere.<sup>25</sup>

L'Opera dunque dei Figli di Maria diede abbondanti frutti, soprattutto quando rimase strettamente fedele alle direttive e alle concezioni di D. Bosco.

Le difficoltà infatti apparse fin dai primordi, l'accompagnarono durante tutto il suo pellegrinaggio, e la tendenza di molti a riassorbire la « scuola di fuoco » nei corsi regolari diminuì la sua efficacia.

Nell'archivio del Capitolo Superiore si conservano i programmi dell'Opera di Maria Ausiliatrice, dal primo stampato a Fossano nel 1875, a quello di Sampierdarena del 1877, di S. Giovanni Evangelista del 1884, del Martinetto del 1895, di Penango sotto il pontificato di Pio X, fino all'ultimo di Sampierdarena del 1913.

In un paragone tra le varie stesure si notano alcuni cambiamenti. Nei primi programmi, l'età è sempre tra i 16 e i 30 anni, e lo studio abbraccia il corso classico fino alla filosofia esclusivamente, ma l'insegnamento si estende soltanto alla lingua italiana, lingua latina, storia, geografia, aritmetica, sistema metrico, ed agli elementi della lingua greca.

<sup>25</sup> Tra essi sono degni di nota: 1) Due servi di Dio: il principe Augusto Czartoryski e D. Rinaldi, quest'ultimo, Rettor Maggiore dei Salesiani e 3° successore di D. Bosco. 2) Alcuni Superiori Maggiori della Congregazione: D. Francesco Provera (1836-1874), D. Francesco Bodrato (1823-1880), D. Carlo Ghivarello (1837-1913), D. Antonio Sala (1836-1895), D. Giuseppe Laz-

zero (1837-1910), D. Domenico Belmonte (1843-1901). 3) Molti valorosi ed intrepidi missionari, tra cui spiccano Mons. Fagnano, D. Unia, D. Milanese, D. Balzola, D. Crippa, D. Baccino, D. Piccono, D. Garrone. Per parecchi di questi si possono attingere notizie nel *Vade Mecum* di D. Barberis.

A partire invece dai programmi di Penango l'età stabilita è tra i 15 e i 25 anni, e gli studi vengono fatti in conformità dei programmi *governativi*.

Nei regolamenti anzi di Sampierdarena del 1913 è detto esplicitamente: « Da queste classi restano esclusi quelli, che non possono uniformarsi a questo programma, o non intendono abbracciare lo stato ecclesiastico ». Si nota cioè la tendenza a togliere via il carattere di scuola eccezionale e adatta a tale genere di alunni, per uniformarla in tutto alle scuole regolari ordinarie.

Un particolare è degno di nota nei programmi di Penango, ed è un articolo nuovo, rispetto ai regolamenti antecedenti, il quale suona così: « Siccome non di rado s'incontrano persone desiderose di consacrarsi a Dio nello stato religioso per dedicarsi all'istruzione della gioventù, e non possono, per l'età od altre ragioni, percorrere la carriera ecclesiastica, l'Opera dei Figli di Maria ha pure una sezione di studi per preparare costoro a *conseguire nel più breve tempo possibile la patente magistrale* ».

Le condizioni richieste sono: « Ogni allievo deve aver compiuto il corso elementare, essere sano, robusto, di buon carattere, nell'età dai 15 ai 25 anni. Si ricevono anche allievi oltre i 25 anni, purchè abbiano fatto qualche corso letterario ».

Si richiede ancora: « L'attestato del Parroco, che dichiara la condotta edificante, la frequenza ai Santi Sacramenti ed alle funzioni parrocchiali e la *decisa* volontà di abbracciare la carriera ecclesiastica; e per gli aspiranti alla patente magistrale, la vocazione allo stato religioso ». Viene poi notato che per coloro che, oltre le classi elementari, hanno fatto altri corsi di studi, come le scuole tecniche, l'istituto tecnico e le scuole commerciali, ecc., saranno impartite lezioni particolari per compiere in più breve tempo il corso classico.

## 9. Conclusione

Giunti al termine di questo studio storico-apologetico, vorremmo concludere con alcune osservazioni che dimostrino sempre più evidentemente la necessità e l'eccellenza d'una tale Opera per il bene della Chiesa, degli Ordini e delle Congregazioni religiose e in particolar modo della Società Salesiana.

Quello che D. Bosco scrisse 85 anni fa, oggi è confermato dall'esperienza di molti. Tutti convengono che il campo delle vocazioni tardive, se ben coltivato, dà l'80 e il 90 % di frutti, mentre quello delle vocazioni giovanili, raggiunge il massimo con la percentuale d'una perseveranza del 20 %.

Le vocazioni in molti paesi sono sempre più scarse, e non sempre si sanno escogitare mezzi efficaci per un capovolgimento della situazione. Il mezzo delle vocazioni tardive è alla portata di tutti: dei cristiani che bramano aiutare le vocazioni, dei soggetti che hanno ricevuta una chiamata in età più avanzata, del clero regolare e secolare che cerca con ansia nuovi membri per far fronte ai bisogni delle anime.

Il criterio, l'esperienza della vita, una vocazione più provata rendono questi

nuovi aspiranti sotto certi aspetti molto più atti al ministero apostolico moderno, di quelli che hanno avuto una formazione più chiusa e più protetta. Tutto il mondo oggi è pieno di pericoli ed è purtroppo intriso fino alle ossa delle conseguenze del liberalismo del secolo passato. Tutto questo ha prodotto un dilagare della licenza, un abbassamento della moralità pubblica, specialmente nella stampa, nella moda, nel cinematografo, nella radio e nella televisione, e richiede degli apostoli temprati a questo clima di perversione, i quali sappiano lottare e reagire senza troppo impressionarsi. Tali sono generalmente le vocazioni tardive.

D'altra parte la crescita del livello della cultura, con l'istruzione post-elementare obbligatoria, col prevalere delle scuole di indirizzo tecnico, sono un'occasione eccellente per corsi classici integrativi a disposizione di coloro che bramano intraprendere, in età più avanzata, la carriera ecclesiastica.

Non mancano evidentemente le difficoltà. Prima fra tutte quella di saper discernere coloro che non hanno un passato tale, in fatto di moralità, che permetta loro l'ascesa agli Ordini Sacri.

La difficoltà esiste, bisogna riconoscerlo francamente, ma non è insuperabile.

D'altronde essa è in parte comune anche alle vocazioni giovanili, data la precocità del male e della corruzione.

Le sapienti norme date dalla Chiesa in proposito, qualora siano fedelmente osservate, nonchè il clima di confidenza, la scelta di abili e provetti confessori, permetteranno di superare questa difficoltà radicale e porre le basi di una buona, anzi di un'eccellente riuscita.

Una seconda difficoltà è la pieghevolezza del carattere, e, per gli aspiranti alla vita religiosa, l'assimilazione di uno spirito che più difficilmente si acquista in un'età più avanzata.

Ma è da notare che, appunto per questo, l'Opera di Maria Ausiliatrice apre davanti al giovane tre vie abbastanza diverse: quella del clero secolare, quella del clero regolare (con la varietà degli Ordini e delle Congregazioni religiose) e quella delle Missioni.

Tutto questo fa sì che ognuno possa scegliere quella strada che è più conforme al suo spirito e questo con grande vantaggio per il suo adattamento a questa nuova forma di vita.

Una terza difficoltà può essere quella di avere un numero sufficiente di candidati per formare uno studentato filosofico o teologico di sole vocazioni tardive.

A questo si può ovviare, istituendo uno studentato nazionale o formando una sezione speciale negli studentati già costituiti, nella quale sezione i programmi saranno stati concepiti secondo i criteri sopra esposti, e sempre con la possibilità di un breve e concreto contatto con la vita.

Condizione questa quasi indispensabile per lo sviluppo equilibrato di tali vocazioni.

Le doti poi di cui dovranno rifulgere tali candidati saranno l'umiltà e la laboriosità.

Ma queste virtù sono, per così dire, insite nella loro vocazione. Chi non ha

una scienza molto vasta e profonda, è molto più portato a riconoscere i propri limiti e la propria insufficienza; e chi ha sperimentato le fatiche di intraprendere un nuovo stato di vita in età già avanzata, ha già dato prova di tenacia di carattere, e per le esperienze precedenti, molte volte è più in grado di compiere uffici amministrativi, di inserirsi in scuole professionali, di dedicarsi completamente al lavoro delle anime negli Oratori festivi e nelle Missioni.

Ecco adunque delineati alcuni campi in cui queste vocazioni preziose potranno trovare il loro sviluppo e rendere grandi servizi alla Chiesa e alla società.

Ultimamente P. Spiazzi O. P., parlando della scarsità del clero e delle proposte per il Concilio Ecumenico, scriveva: « Certe situazioni esigono coraggio e risolutezza, che sono pure doti della prudenza, mentre non si possono chiudere gli occhi dinanzi a difficoltà che nell'attuale corso delle cose non è prevedibile che diminuiscano e che anzi tutto fa temere che debbano accentuarsi ».

E proponeva: « Un triplice ordine di clero: 1) Un clero con funzioni ordinarie di culto, di amministrazione dei Sacramenti più urgenti, di amministrazione spirituale e temporale nelle parrocchie, formato da celibi o da coniugati residenti nelle parrocchie stesse, preparati secondo la misura imposta da tali funzioni. 2) Un clero consacrato col triplice voto di castità, povertà e ubbidienza nell'ambito della Diocesi, alla completa dipendenza del Vescovo, con una speciale preparazione alle funzioni di predicazione, di amministrazione della Penitenza, di direzione di opere e di organizzazioni cui sarebbe destinato, e possibilmente riunito in comunità dipendenti dal Vescovo, riproducenti gli antichi capitoli o presbiteri. 3) Un clero esente dalla giurisdizione dei Vescovi diocesani, almeno per la organizzazione e il regime interno della comunità cui appartiene, ma dipendente dal capo della Chiesa universale, il Sommo Pontefice, e dedito ad attività che per la loro natura specifica o per la loro estensione superano i confini delle Diocesi ed esigono speciali statuti e speciali metodologie ».<sup>26</sup>

L'opinione di P. Spiazzi è, per noi, senz'altro troppo ardita in quello che riguarda il sacerdozio da conferire ai coniugati. Ma, tolto questo particolare, ci sentiremmo senz'altro di sottoscrivere la sua proposta e vedremmo molto volentieri, se così piacesse a S. Madre Chiesa, che fosse attuata.

Lo scegliere uomini, celibi o vedovi, che avessero dato prova di specchiata onestà e di spirito cristiano, dotati di una certa cultura, e che ricevessero un'adeguata preparazione — *anche in breve tempo* — per svolgere quello che è essenziale nel culto e nei Sacramenti, specialmente nelle Parrocchie più isolate e nelle regioni più desolate quanto a vocazioni, sarebbe certamente un mezzo efficace per andare incontro alle necessità di molte anime.

Siamo in tempi dinamici e di mutamenti continui, anche nella liturgia, che un tempo godeva di un'immutabilità quasi assoluta, e non è quindi a meravigliarsi di tali proposte.

<sup>26</sup> P. RAIMONDO SPIAZZI, O. P., *Il Concilio Ecumenico e l'unità della Chiesa*, Roma, Desclée, 1960, p. 28.

Ma quello che le necessità dei tempi sembrerebbero suggerire, D. Bosco l'aveva già attuato quasi cent'anni fa, e senza bisogno di ricorrere a cambiamenti così radicali.

Basta aver presente i bisogni delle anime, guardare le finalità essenziali delle istituzioni e agire di conseguenza.

Con la cura delle vocazioni tardive, D. Bosco poté fornire le Diocesi di clero, le Missioni di missionari, la sua Congregazione di elementi prudenti e sperimentati.

Possa questo richiamo essere un monito alle generazioni attuali, affinché, nel rispetto delle direttive della Chiesa, si possa far fronte alle necessità delle anime e moltiplicare gli operai evangelici sulla terra.